

# Campo-scuola invernale 2018

---

## Maestro, dove dimori?

“Venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14)

---

Per introdurre il tema dell'abitare dell'uomo e di Dio in mezzo agli uomini.

Come la vita degli uomini non può prescindere dal parlare e dal porre gesti, così non può fare a meno di 'trovare casa', di 'fare casa' su questa terra in cui Dio ci ha collocato; e fin dall'inizio, a prescindere dal risultato, pare sia stato proprio così: “venite, costruiamoci una città...” (Gen 11,4).

In altre parole, per entrare in relazione con sé, con gli altri e con Dio occorrono certamente parole e gesti efficaci, ma se questi non prendono dimora, non si radicano nelle pieghe dell'esistenza umana, rischiano di essere lasciati alla mercé del tempo che passa e scivolano via come l'acqua sulla roccia. Se si vuole continuità, occorre prendere dimora, occorre abitare e far abitare.

E già qui si può cogliere una prima sostanziale questione intorno all'“abitare”: nasciamo senza aver avuto la possibilità di scegliere dove abitare e moriamo venendo 'giudicati' per dove e come abbiamo abitato ovvero per quello che abbiamo costruito. C'è una passività dell'abitare che non può che essere accolta e c'è un'attività dell'abitare che non può che essere agita in ogni esistenza se si vuole dire degna di essere vissuta.

### Tra 'passività' e 'attività': la prima casa dell'uomo è il corpo

Possiamo dire che la prima casa dell'uomo forse è proprio il suo corpo. Una casa 'subita' perché espulsi dal paradiso terrestre della pancia calda della madre e lanciati in un mondo praticamente sconosciuto e a volte insidioso. Tuttavia il corpo è anche una casa da accogliere ogni giorno di più perché nella casa del suo corpo l'uomo ha misura di sé, acquista una sua posizione, riconosce il senso che ordina le cose: l'alto, il basso, l'avanti, il dietro, la destra e la sinistra.

### Tra 'passività' e 'attività': la seconda casa dell'uomo sono gli abiti

Possiamo continuare dicendo che gli abiti sono come una seconda casa per l'uomo. Gli abiti esplicitano il bisogno di custodire come un secondo grembo il proprio corpo, di impedire ad altri una furtiva conquista del proprio sé. Non può che essere così perché la nudità rimanda inevitabilmente ad una fragilità costitutiva e da custodire: “ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto” disse Adamo e riprese Dio: “Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?” (cfr. Gen 3,10-11).

Ma gli abiti sono anche un messaggio, una parola offerta, un ponte sul mondo. Essi non rinchiudono il corpo ma lo accompagnano nella sua vocazione ad esporsi. La pelle nuda è vulnerabile, violabile, come una casa senza porte. Gli abiti invece no. Permettono all'uomo di farsi vedere senza essere divorato come un oggetto. Per questa ragione essi non si accontentano di coprire, di svolgere delle semplici funzioni di protezione fisica, ma vogliono essere belli. In modo da coprire non per nascondere ma per presentare. Gli abiti sono la casa che rendono presentabili quei corpi animati che sono gli esseri umani.

### Tra 'passività' e 'attività': la terza casa è proprio la casa

Per una buona parte dell'inizio della nostra vita, l'abitare si connota come un'azione passiva: "abito qui perché qui mi hanno messo, mi ci sono trovato, perché hanno deciso i miei genitori".

Col tempo si apprende una modalità diversa di abitare, capace di scegliere e agire cambiamenti, non di subire il già dato. Quando gli uomini decidono di costruire delle case vere infatti – o di terra o di legno o di pietra - non fanno altro che prolungare simbolicamente il desiderio di presenza del proprio corpo. La casa è per l'uomo come un altro corpo. Egli dunque la edifica come modellando attorno a sé l'involucro di un nuovo grembo e infondendogli l'eleganza di un abito su misura. Non a caso l'architettura è da sempre arte di composizione di questi bisogni che hanno segnato nella notte dei tempi l'alba dell'uomo.

In parole povere: tutti i tentativi dell'uomo sono proiettati ad una sola finalità: abitare il mondo. Ma appunto non si può abitare il mondo se non si ha una casa in cui abitare. La casa è lo spazio di mondo che l'uomo può abitare. La casa è quel pezzo di mondo con cui l'uomo riesce a relazionarsi, perché è dell'essere uomo ritagliarsi spazi, abitare solo qualche angolo e mai il mondo intero.

Ancora: l'abitare vero è riuscire a trovare o a creare un luogo in cui star bene, e come ogni trovare, chiede sempre un cercare che rimane sempre una delle prime forme dell'agire (cfr. "Maestro, dove dimori?" Gv 1,38).

### Tra 'passività' e 'attività': la quarta casa è la casa per il divino

Lungo quasi tutta la storia umana, l'uomo ha sempre sentito come un compito vitale costruire una casa per il divino. L'invenzione del tempio è il frutto di questo bisogno pressoché universale poiché l'uomo sente che lo spazio non è tutto uguale. Non è una estensione senza differenze. E non basta il proprio corpo a dargli un ordine. Nemmeno la sua casa. Presenze in fondo troppo fragili. Sono quei punti in cui appare innegabile che sia passato il divino.

Quello infatti è il punto esatto a partire dal quale si può dire per tutti dove si trovi l'alto e il basso, le quattro direzioni della terra, il lontano e il vicino. Naturalmente questo punto così prezioso, da cui dipende il senso del mondo, deve essere identificato, per sapere bene che è proprio lì, deve essere delimitato, per ricordarsi che è solo lì, deve essere custodito, per garantire che sia sempre lì. Questo punto così prezioso diventa dunque sacro, separato dal profano.

Tratto dal manuale del Cre-Grest 2014

CASA: un posto accogliente, un rifugio, una porta aperta, un trampolino di lancio che mi spinge a non fermarmi, ad andare oltre, a conoscere e amare anche quello che sta fuori di lì.

Eppure, al di là della nostra casa vera, quante volte ci siamo sentiti a casa, anche altrove?

Basta un gesto, un tono di voce, una parola gentile, uno sguardo attento, una frase rivolta a noi e a nessun altro, bastano piccole cose a fare di un posto una casa. C'è chi riesce ad abitare anche i luoghi apparentemente più inospitali: l'uscita di un'autostrada, l'autobus o i mezzi di trasporto di ogni giorno, la scuola dura come può esserlo solo all'interno di un carcere minorile.

Ecco perché, a scandire i giorni del campo invernale, emergono tre uomini comuni che hanno saputo rendere casa i luoghi più inaspettati. Ci faranno strada e luce:

1. un casellante
2. un autista di autobus
3. un maestro di scuola.

Cosa fa la differenza nel loro abitare? Cosa è per loro casa? Come gli altri arricchiscono la loro quotidianità?

## GIORNO 1 - CASA DI FRONTIERA

*La giornata trascorrerà in compagnia di Massimo, un uomo come tanti altri, che ogni giorno si presenta puntuale al lavoro, apre lo sportello del suo casello, si siede e inizia a sorridere. Proviamo a conoscerlo dalle sue stesse parole...*

---

Ciao,

sono Massimo e ho 53 anni. Sono marito, padre di due figli adolescenti, appassionato di storie lette, raccontate, viste su uno schermo. Forse sarà questa mia curiosità verso l'uomo e le sue dinamiche che mi rendono così piacevole questo lavoro così automatico e schematico.

Ad ogni auto che si avvicina, che ancora sceglie la cassa con l'operatore invece di quella automatica o che ancora non ha il Telepass, io sorrido, saluto, ricevo il biglietto, ritiro i soldi, mi preoccupo di dare un resto giusto e auguro una buona giornata. E poi via ancora, sempre così e sempre uguale.

In questo schema così rigido che dopo 10 anni di lavoro ripeto quasi in automatico, mi concedo attimi di creatività provando a dare vita alle storie delle persone di cui incrocio lo sguardo e una parola "tecnica" per qualche istante.

Immagino la loro provenienza o la loro destinazione, le persone che hanno lasciato o che stanno tornando ad incontrare, il motivo del loro viaggio e le emozioni che lo possono accompagnare. La storia che preferisco in assoluto (forse perché è quella nella quale mi rispecchio) è quella del papà che torna a casa, dopo una giornata di lavoro, stanco ma con una gran voglia di stare con la propria famiglia, abbracciare la propria moglie e giocare con il suo bambino. Un grande desiderio che supera le incomprensioni, lo stress del lavoro, la realtà quotidiana di una casa che non sempre è fatta di sorrisi e di parole gentili.

Il mio piccolo casello, con alcune piccole fotografie di mia moglie Rebecca e dei miei due figli, Sara e Marco, allora si riempie anche delle storie, dei volti, dei sorrisi, della rabbia e della tristezza di coloro che passano come per concedere loro una zona franca di sosta, una piccola pausa dal traffico e dalla vita quotidiana che lasciano alle spalle e che li aspetta non appena la sbarra si alza.

---



*Materiale = fotografie/immagini di volti di persone (almeno una per ciascun adolescente), foglio bianco, biro, cartellone e pennarelli*

Distribuiamo una fotografia per ciascun adolescente (casualmente distribuita dall'educatore, pescata da loro dal mucchio, scelta da loro) e chiediamo loro di diventare il casellante, immaginando la storia della persona che hanno di fronte in termini di:

- nome
  - età
  - da dove viene? Qual è il punto di partenza?
  - Motivo del viaggio
  - Dove sta andando?
  - Situazione familiare (sposato/single/divorziato, con/senza figli, vive con altri, appartamento/villetta, mutuo/affitto)
  - Immagine di casa (cosa è casa per lui? Dove si sente a casa?)
- e scrivendola su un foglio bianco. Lasciamo loro almeno 15 minuti di tempo.

Al termine di questo primo momento, ciascuno leggerà ad alta voce quanto scritto, mentre l'educatore o un adolescente a turno prendono appunti su diversi cartelloni, uno per ciascun elemento raccontato (vedi sopra).

### Rilettura

Senza chiedere direttamente una definizione della loro concezione di casa, di adulto e di futuro, sarà compito del moderatore accorgersi che con facilità emergeranno dei tratti che metteranno dei contorni a questi tre ambiti. Le narrazioni portano con sé molto dell'autore: gli adolescenti raccontando attingeranno al loro vissuto, che va valorizzato.

Proviamo quindi a fare una breve rilettura a partire da ciò che sentono vicino o lontano da loro, l'immagine di casa che è emersa, provando a soffermarsi sulla condivisione di un oggetto che per loro è casa (come le foto di Massimo nel suo casello).

Si può concludere con l'ascolto della canzone di Jovanotti "Sulla frontiera" aprendo alla riflessione sull'esperienza che ciascuno di noi vive delle frontiere, dei confini; per ogni uomo è ormai normale vivere più case e più appartenenze. Ma siamo capaci di danzare, di riempire di senso queste frontiere, di renderle case accoglienti per la propria e altrui storia?

Jovanotti canta di una libertà sulla frontiera, ma noi vogliamo imparare da Massimo che essere liberi dentro un casello, in un luogo di frontiera tra autostrade e città, significa relazionarsi, lasciare che le storie siano.

## PROPOSTA DI PREGHIERA PER LA GIORNATA



*Mettersi in ascolto, in silenzio, con attenzione. Sono tre i passi del momento di preghiera. Prepararsi a accogliere la Parola è prepararsi a un Incontro: anche se non c'è sempre l'abitudine di pregare, il momento può essere sfruttato per riscoprirne il gusto. Anche pregare può farci sentire a casa, abitati da una Presenza che non ci abbandona.*

Dal Vangelo secondo Matteo (7, 24-27)

*Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.*

Quali sono le rocce su cui poggia la nostra casa?

[se la preghiera segue l'attivazione], quali sono le rocce che sono per noi casa, anche sulle frontiere della nostra vita e della nostra storia?

*Mentre risuona in ciascuno la domanda, lasciamo una musica di sottofondo e creiamo un'atmosfera calda e accogliente. I ragazzi potrebbero essere seduti su cuscini comodi e magari essere senza scarpe.*

*Dopo qualche minuto, abbassiamo la musica e concludiamo con le parole di don Tonino Bello come preghiera a Maria.*

Santa Maria, donna di frontiera,  
noi siamo affascinati da questa tua collocazione che ti vede,  
nella storia della salvezza,  
perennemente attestata sulle linee di confine,  
tutta tesa a non separare,  
ma a congiungere mondi diversi che si confrontano.  
Santa Maria, donna di frontiera,  
grazie per la tua collocazione sotto la croce di Gesù.  
Issata fuori dell'abitato,  
quella croce sintetizza le periferie della storia  
ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra:  
ma è anche luogo di frontiera,  
dove il futuro si introduce nel presente,  
allagandolo di speranza.  
È di questa speranza che abbiamo bisogno.  
Mettili al nostro fianco.  
Amen

## GIORNO 2 - CASA MOBILE

*Questa giornata scopriremo Enzo, autista della autobus 686, che ogni giorno avanti indietro dalla città alla valle, incontra i più diversi passeggeri che sono diventati poco a poco familiari e di casa... sì casa mobile.*

*Proviamo a conoscerlo dalle sue stesse parole...*

---

“Io vivo sulla corriera. Passo più o meno sei ore ogni giorno sul 686: tre ore per arrivare in città e tre ore per tornare nei paesini della valle.

Ho collezionato così tante storie, che ormai ho perso il conto. So tutti i particolari e quasi tutti gli orari di questa linea. Inoltre, conosco di persona o di vista molti di quelli che vi salgono.

La signora col giubbotto giallo del martedì, quella un po' robusta del lunedì, che sale alla decima fermata e che si siede sempre nel posto vicino al finestrino, subito all'entrata, per poi non smettere mai di parlarmi. La ragazza con lo zaino nero e i capelli ricci biondissimi che mi guarda male, ma mi ricorda mia figlia, e le anziane signore appostate vicino all'uscita che conversano dalla mattina alla sera.

Tuttavia, una persona che le vede è felice per loro poiché a quell'età sono così cariche e spumeggianti che a volte sembrano perfino più energiche dei bambini piccoli. Per certi versi sono anche fastidiose: qualche volta, quando sono stanco e vorrei guidare in silenzio, loro continuano a parlare/urlare su quando si sposerà il figlio più giovane di una e sulla cataratta che entro breve dovrà operare l'altra.

Tra le cose, però, che più mi piacciono del mio autobus ci sono i giorni in cui la mattina presto si sentono i profumi buonissimi dei biscotti appena fatti e del pane appena sfornato che quel ragazzino magro porta sempre con se.

D'altro canto, a volte, tornando a casa, c'è un olezzo tremendo per il quale ci si chiede come si farà a guidare per altre due ore senza rischiare di morire asfissati. Fortunatamente, dopo un paio di fermate, fermo questa casa mobile e piano piano si svuota e l'aria può tornare a circolare.

Passo le mie ore sul 686 con il sottofondo della mia radio preferiti, ascoltando le persone che mi circondano e a parlare con quelle che si affacciano alla cabina preoccupate, per un'informazione o con i passeggeri di vecchia data semplicemente a chiacchierare. Alcuni pomeriggi mi sento il papà di quei ragazzi che si addormentano stanchi sui sedili e se non mi fermo, loro si dimenticano di scendere, ma alcune mattine mi sento figlio di quelle nonnine che salendo a fatica mi salutano con un cordiale “Buongiorno Enzo, caro”. Per questo motivo, mi piace guidare questa corriera: incontrare le stesse persone ogni giorno e ogni volta accoglierle come a casa.

Amo molto anche guardare fuori dal finestrino per osservare il mondo che mi sfilava davanti: le macchine che si muovono, le persone che tornano a casa dal lavoro o che ci stanno andando, le donne anziane che tornano da una passeggiata, i ragazzi che, aspettando qualche altro bus, fumando un'altra sigaretta, i genitori che accompagnano i figli a scuola... e pian piano salendo le “enormi” distese di verde e alberi che si vedono andando verso il paese.

Fino al capolinea, fino all'ultima corsa, in cui tutti scendono felici di vedere in lontananza le luci soffuse, promesse di una cena sul tavolo. E una volta salutati tutti, raccolgo qualche cartaccia, quel giornale che è rimasto in giro, qualche cuffietta abbandonata da restituire l'indomani, si proprio come una mamma che sistema la cameretta dei figli ormai addormentati.

Scendo. “È tutto vecchia mia, a domani.”

Chiudo a chiave e esco di casa. “

---

## PROPOSTA DI ATTIVAZIONE



*Materiale = dadi, cartelloni, pennarelli.*

L'attività, nota come "speed dating", si dividerà in due parti:

1. Nella prima parte chiediamo ai ragazzi di dividersi a coppie, mettendosi l'uno davanti all'altro. Al via avranno due minuti per osservare il compagno e allo stop disegnarne il viso, con tutti i particolari che hanno notato.

Dopo qualche cambio di coppia, si passa alla seconda parte.

2. Su un cartellone si scrivono 6 temi personali, numerati da 1 a 6 (ad esempio: lavoro, tempo libero, vacanze, famiglia, cucina, ...). I giocatori sono a coppie, ognuna con un dado.

Al via tirano il dado, si presentano e per due minuti devono parlare del tema corrispondente. Scaduto il tempo, fai cambiare partner e ritirare il dado per parlare di un altro tema.

Come posso conoscere l'altro? Quali sono gli elementi essenziali?

La rilettura di queste attività vuole concentrarsi sul senso di casa come luogo di quotidianità, dove grazie al tempo trascorso insieme si impara a conoscere le abitudini di chi abita la casa. Proprio come Enzo giorno dopo giorno vede e riconosce i passeggeri del suo autobus, imparando a conoscerli poco a poco.

### Rilettura

Come posso conoscere l'altro? Quali sono gli elementi essenziali?

La rilettura di queste attività vuole concentrarsi sul senso di casa come luogo di quotidianità, dove grazie al tempo trascorso insieme si impara a conoscere le abitudini di chi abita la casa. Allo stesso modo fa Enzo giorno dopo giorno: vede e riconosce i passeggeri del suo autobus, imparando a conoscerli poco a poco.

Quali sono le coordinate che rendono una situazione "casa"?

Come posso entrare gradualmente nel vissuto dell'altro?

Qual era il modo di Gesù di accogliere?

Facciamoci provocare da "Questa è la mia casa", di Jovanotti, in particolare dal passaggio che meglio si sposa con il personaggio che abbiamo conosciuto:

*O Signore dei viaggiatori ascolta questo figlio immerso nei colori  
che crede che la luce sia sempre una sola  
che si distende sulle cose  
e le colora di rosso di blu di giallo e di vita  
dalle tonalità di varietà infinita  
ascoltami... proteggimi  
ed il cammino quand'è buio illuminami  
sono qua in giro per la città  
e provo con impegno a interpretare la realtà  
cercando il lato buono delle cose  
cercandoti in zone pericolose  
ai margini di ciò che è convenzione  
di ciò che è conformismo di ogni moralismo yeh yeh  
e il mondo mi assomiglia nelle sue contraddizioni  
mi specchio nelle situazioni e poi ti prego  
di rivelarti sempre in ciò che vedo  
io so che tu mi ascolti  
anche se a volte non ci credo*

## PROPOSTA DI PREGHIERA PER LA GIORNATA



*Accorgersi dell'altro: ecco il focus principale di questa preghiera. Mettere l'altro davanti ai miei bisogni aiuta a comprendere il vero valore della vita e delle relazioni che la compongono. Così, l'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico trova soccorso proprio dal Samaritano, che non esita a cambiare i suoi piani per offrire soccorso e ridare dignità a un uomo che soffre. Sa farsi casa.*

Dal Vangelo secondo Luca (10, 38-42)

*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".  
Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"*

Quanto nelle nostre case ci accorgiamo degli altri?

Mentre risuonano in ciascuno le domande, lasciamo una musica di sottofondo e creiamo un'atmosfera calda e accogliente. I ragazzi potrebbero essere seduti su cuscini comodi e magari essere senza scarpe.

Dopo qualche minuto, abbassiamo la musica e concludiamo con le parole di Madre Teresa di Calcutta:

Mandami qualcuno da amare

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;

quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;

quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;

quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;

quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;

quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;

quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;

quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;

quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;

quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;

quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Amen

## GIORNO 3- A SCUOLA DI SGUARDI

*È bello guardarla con gli occhi del protagonista di La bellezza nonostante, un piccolo libro scritto da Fabio Geda. La storia raccontata, quasi fosse un testo teatrale, è schietta e asciutta: ci consente di entrare in mezzo alle situazioni, anche attraverso le immagini che corredano il libro. Se volete leggerlo per intero, farlo non vi ruberà più di mezz'ora. Il maestro in questione è un po' speciale, ma anche i suoi studenti lo sono: vivono in carcere, un carcere minorile. È bello vedere la scuola coi loro occhi, e interrogarci su come la viviamo noi, e cosa la renda casa, anche senza che noi l'abbiamo scelta o arredata.*

Da un punto di vista didattico, la nostra la chiamano la didattica breve.

Io direi una didattica fulminea. Quasi istantanea.

Devi cogliere l'attimo. Negli anni ho messo da parte un sacco di schede, soprattutto di lingua.

Se li trovo in una giornata buona, i ragazzi, corro a fare qualche fotocopia e via una scheda via un'altra.

Oggi ci sono - domani?

Oggi sono nervosi - domani?

Oggi è arrivato un rinnovo della pena, domani, forse, una scarcerazione.

Un maestro, in carcere, non ha certezze.

Allontana la speranza della continuità e la sostituisce con una osservazione costante, con la fantasia, la duttilità. Un maestro in carcere deve affinare l'arte dell'ascolto.

Un maestro in carcere dev'essere in grado di raggiungere tutti i ragazzi, ma proprio tutti, anche quello più indifferente e sdruciolevole, quello più spavaldo e arrogante, e persino il provocatore, che sfida, che disturba; e senza ricorrere agli agenti di custodia, ovvio, ma con la fermezza, autorevolezza, empatia.

Ciò che deve fare, un maestro in carcere, è sostituire la routine con altri percorsi che sappiano catturare l'attenzione, che facciano sentire i ragazzi in grado di apprendere, e crescere, e mutare.

Un maestro, in carcere, deve scovare quelle risorse nascoste che anche i ragazzi più corazzati nascondono nel profondo.

Un maestro, in carcere, deve saperle attivare, quelle risorse. Un maestro, in carcere, deve aiutare il ragazzo a capire che quelle risorse sono il suo capitale più prezioso, un capitale che nessuno potrà mai sottrargli.

Un maestro, in carcere, deve accogliere rabbia, disagio, dolore.

Un maestro, in carcere, deve credere comunque nella bellezza, nella bellezza, nonostante tutto.

E deve cercarla, anche lì, anche tra quelle mura.

La bellezza, in carcere, è la solidarietà.

È l'ultima sigaretta rimasta in fondo al pacchetto e passata tra tutti, un tiro ciascuno, e non saltare nessuno.

È il saluto dei ragazzi, la mattina.

È l'effetto che ha su di loro l'entrare in classe, uscendo dall'area sicurezza, perché così come l'area sicurezza li chiude così la classe li libera, svincola i pensieri.

La bellezza, in carcere, è un carotaggio dell'anima; reciproco.

A volte penso a Youssef. L'ho seguito per due anni. Quando è andato in libertà vigilata andavo con lui al cinema, l'ho portato con me a fare le vacanze invernali, poi, a un certo punto, è uscito per andare a lavorare, ed è sparito. Così, da un giorno all'altro. Anche questo fa parte della bellezza del carcere.

La provvisorietà. La relazione debole.



Che la libertà sia una questione di sguardi, di come si sente su di sé lo sguardo dell'altro, è una questione profonda: sicuramente lo sguardo di Gesù era libero e liberante.

Anche il maestro che racconta la sua esperienza nella Bellezza nonostante è stato capace di uno sguardo simile.

E tu, quando hai sentito uno sguardo simile su di te? C'è uno spazio in cui qualcuno ti guarda così? La scuola? La casa? Il campo da calcio? L'oratorio? Può uno sguardo farci sentire a casa?

*Materiale: foglietti e penne; un cestino o contenitore.*

1. Gli adolescenti vengono invitati a rintracciare nella propria vita una situazione o un episodio in cui si sono sentiti guardati in modo particolare e speciale, guardati al "modo di Dio". Sul proprio foglietto, in forma anonima, ognuno descriverà questa situazione, chi gli ha rivolto questo sguardo e come si è sentito successivamente, se è cambiato qualcosa. Quando tutti avranno messo nel cestino il proprio biglietto, l'animatore li pescherà uno alla volta e leggerà il contenuto per condividere le esperienze che ne sono uscite.

2. Dopo aver riflettuto sugli sguardi che ci fanno sentire amati, siamo invitati a rappresentarli. Il suggerimento è quello di farsi ispirare dal sito <http://www.didatticarte.it/Blog/?p=1875>, in cui sono presentate innumerevoli possibilità per rappresentare gli sguardi.

Ogni ragazzo è invitato a tentare di rappresentare quello sguardo che sente su di sé, a volte tenero, altre severo, cercando di caratterizzare attraverso le varie tecniche anche le sfumature più profonde che sono emerse nella condivisione, ma anche quelle che fanno parte del suo vissuto personale e sono rimaste dentro di lui.

Più materiali si avranno a disposizione, più l'attività risulterà efficace.

Il consiglio è quello di condurre i ragazzi a trovare un senso per ogni scelta stilistica di cui si faranno autori nella rappresentazione.

*A questo proposito, l'occorrente potrebbe essere: un foglio A3 per ciascun ragazzo, colla stick, vinilica e a caldo e una varietà di materiali che renda la diversità di superfici e di colore (segatura, farina, cartoncino, stoffe, panno lenci, paillettes, superficie di CD spezzati specchianti, carta stagnola, corteccia, foglie, tempere, pastelli, pastelli a cera, tappi di bottiglie di sughero, latta o plastica, cannucce.)*

Il termine dell'attività prevede che ogni opera abbia un titolo che la identifichi. Può essere bello appendere ciascuno sguardo su un filo teso attraverso le mollette, a creare ambientazione e clima per il momento di preghiera previsto.

### Rilettura

*E gli occhi han preso il colore del cielo  
a furia di guardarlo,  
e con quegli occhi ciò che vedevi  
nessuno può saperlo.*

Ligabue canta queste parole nel *Peso della valigia*: possono essere un utile spunto per rileggere l'attività. Gli occhi e quello che scegliamo di vedere, di guardare, per abitudine, per interesse, per desiderio di qualcosa che va sempre più in là del mero presente, ci formano. Noi prendiamo il colore e la sostanza delle cose, delle persone e delle situazioni con cui siamo più a contatto. Un affondo può

essere fatto sul valore dello sguardo nelle relazioni più belle e più vere che i nostri adolescenti ritengono di avere. Quando c'è uno sguardo che educa? Quando c'è uno sguardo complice? Quando c'è uno sguardo capace di amore, perdono, comprensione? È possibile educare lo sguardo?

Il Maestro in questo campo è sempre Gesù: gli interrogativi sono tanti, e non devono per forza trovare risposte complete e esaustive. L'obiettivo è che invitino a riflettere e aprano al momento di preghiera.

## PROPOSTA DI PREGHIERA PER LA GIORNATA



*Anche il momento della preghiera può risultare fecondo per avere almeno un assaggio dello sguardo di Dio su di noi? Lui come ci guarda?  
Innanzitutto, leggendo il brano di Matteo, scopriremo come Gesù non cerchi uomini senza difetti: sta vicino ai fragili e il suo sguardo accoglie e perdona ciascuno, in un modo che ci fa sentire profondamente amati.  
È proprio così, lo sguardo di Dio, e sembra che ci dica: "Tu sei prezioso ai miei occhi".*

Matteo 9,9-13

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.  
Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

Dal profeta Isaia 43,1-4

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,  
che ti ha plasmato, o Israele:  
«Non temere, perché io ti ho riscattato,  
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.  
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,  
i fiumi non ti sommergeranno;  
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,  
la fiamma non ti potrà bruciare;  
poiché io sono il Signore tuo Dio,  
il Santo di Israele, il tuo salvatore.  
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,  
l'Etiopia e Seba al tuo posto.  
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,  
perché sei degno di stima e io ti amo,  
do uomini al tuo posto  
e nazioni in cambio della tua vita.*

Spesso la difficoltà è quella di accorgersi che Dio è con noi. Lo invociamo con le parole di David Maria Turoldo, per chiedergli la Grazia di incontrarlo sulle strade che percorriamo e nei luoghi che abitiamo.

A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati, Signore;  
a tutti i pellegrini dell'assoluto,  
vieni incontro, Signore;  
con quanti si mettono in cammino  
e non sanno dove andare  
cammina, Signore;  
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle

strade di Emmaus;  
e non offenderti se essi non sanno  
che sei tu ad andare con loro,  
tu che li rendi inquieti  
e incendi i loro cuori;  
non sanno che ti portano dentro:  
con loro fermati poiché si fa sera  
e la notte è buia e lunga, Signore.